

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN SICILIA

GIOVEDÌ 12 MARZO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione di rappresentanti della procura di Caltanissetta

L'audizione comincia alle 17.30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della procura di Caltanissetta.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito *Internet* della Commissione e che, se lo riterranno opportuno e consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale dell'audizione. Se ci sono questioni oggetto d'indagine o che avete piacere che non siano rese pubbliche, ce lo dite e passiamo in segreta.

Sono presenti il dottor Sergio Lari, procuratore distrettuale antimafia di Caltanissetta, accompagnato dal dottor Giovanni Di Leo, sostituto procuratore di Caltanissetta; dalla dottoressa Elena Caruso, sostituto procuratore e dal dottor Luigi Lighissa.

Conoscete l'argomento di cui ci occupiamo. Ovviamente, abbiamo interesse per tutto ciò che riguarda il ciclo integrato dei rifiuti e le bonifiche negli aspetti non virtuosi, ma più di carattere legale da un punto di vista amministrativo e ambientale. Spesso non lo dico, ma in realtà nella nuova legge istitutiva c'è anche il tema del ciclo integrato delle acque, con

particolare riferimento alla depurazione e alla distribuzione dei fanghi in agricoltura, quindi un tema da queste parti anche abbastanza sentito o, se non sentito, sicuramente presente come problematica.

Darei la parola al procuratore Lari per un quadro generale, dopodiché le rivolgeremo eventualmente alcune domande. Quando intervenite, dovrete dire il vostro nome perché rimanga nel resoconto.

SERGIO LARI, *Procuratore distrettuale di Caltanissetta*. Ho già inoltrato, in data 15 gennaio 2015, una relazione. Ne ho predisposta un'altra a integrazione della precedente, che affronta *funditus* i temi di interesse di codesta Commissione, che ringrazio innanzitutto per l'attenzione che ha voluto riservare al mio ufficio giudiziario, molto impegnato nelle indagini che riguardano tutto il settore dell'ambiente. Anche per mia cultura personale, è un tema a cui sono particolarmente sensibile, avendo già svolto ai tempi in cui erano ancora in vigore le preture, per molti anni il ruolo di dirigente della quarta sezione penale della procura di Palermo, che si occupava proprio di reati ambientali.

L'integrazione della relazione già trasmessa a questa Commissione riguarda, innanzitutto, il numero dei procedimenti iscritti nell'anno 2014 da parte di questa procura con riferimento ai procedimenti che riguardano i settori di interesse di questa Commissione. In particolare, i procedimenti a carico di noti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e associazione mafiosa in reati contro la pubblica amministrazione, abbiamo un'iscrizione di una grande rilevanza, di cui parlerà il collega Di Leo, con 21 indagati.

Abbiamo 18 iscrizioni per i reati di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e mi riferisco all'attività di raccolta, trasporto e smaltimento illecito dei rifiuti nonché a gestione abusiva di discariche, con 68 indagati iscritti. Abbiamo 4 procedimenti per il reato di cui all'articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006, relativo allo scarico abusivo di acque reflue industriali con l'iscrizione di 41 indagati. Pertanto, soltanto dal 2014 il mio ufficio ha iscritto 130 persone per questo tipo di reato.

Per quanto riguarda la trattazione dei procedimenti penali in questione, aggiungo che, in base al progetto organizzativo del mio ufficio, il settore reati ambientali risulta affidato a uno specifico dipartimento, n. 3, composto da tre sostituti procuratori e coordinato da un procuratore aggiunto. Considerate che l'organico dell'ufficio comprende 16 sostituti procuratori, 2 procuratori aggiunti e un procuratore capo. Vi è, quindi, proprio un dipartimento

che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione e reati ambientali con tre sostituti che si occupano di questa materia.

Con riferimento ai reati della Direzione distrettuale antimafia e, segnatamente, alla fattispecie dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, tutte le attività illecite in materia di rifiuti che risultino aggravate dalla modalità del metodo mafioso e dal fine di agevolare le associazioni di stampo mafioso, i relativi procedimenti vengono assegnati al sottoscritto dai magistrati che in base al progetto organizzativo si occupano del territorio interessato. In questi casi, ove possibile, viene privilegiata la coassegnazione del procedimento a un magistrato del dipartimento specializzato dalla procura ordinaria, in maniera da cumulare le competenze di antimafia a quelle specifiche del settore dell'inquinamento.

Rispetto a quanto già riferito nella relazione del 15 gennaio 2015, ritengo doveroso evidenziare che le principali attività d'indagine che al momento impegnano il mio ufficio in materia di illeciti connessi alla gestione dello smaltimento dei rifiuti e, in genere, a reati ambientali riguardano: in primo luogo, un fenomeno tipicamente nisseno, della provincia di Caltanissetta, ossia la gestione dei siti minerari dismessi. Sono da segnalare due indagini: quella che riguarda il sito dismesso di Pasquasia, in provincia di Enna, e quella del sito dismesso di Bosco Palo, nei pressi dell'abitato di San Cataldo, ridotti nel tempo entrambi a discarica a cielo aperto di scarti di sale, di cemento, amianto, rispetto ai quali si sono registrati, da un lato, l'infiltrazione di interessi illeciti anche di stampo mafioso nell'attività di bonifica del sito minerario dismesso di Pasquasia e, dall'altro, la causazione di un vero e proprio disastro ambientale colposo ai sensi degli articoli 434 e 449 del codice penale per il concreto pericolo di propagazione delle fibrille d'amianto. Questo è con riferimento alla miniera di Bosco Palo.

In relazione ai predetti siti riferiranno dopo di me in maniera più dettagliata, rispettivamente, i colleghi Giovanni Di Leo ed Elena Caruso, il primo componente della Direzione distrettuale antimafia e la seconda del dipartimento specializzato n. 3.

Altro filone che sottoporrà all'interesse di questa Commissione riguarda le carenze nella gestione delle discariche pubbliche di rifiuti, anche con riferimento alla fase post-operativa degli impianti. In proposito, relazioneranno la dottoressa Caruso con riferimento alla cosiddetta isola ecologica del comune di Riesi e alle discariche dismesse del comune di Serradifalco, e il dottor Luigi Lighissa, componente della DDA, ma con competenze anche specifiche per le sue pregresse esperienze presso le procure di Gorizia e Udine nella materia ambientale, per cui non disdegniamo di assegnargli anche fascicoli in materia di ambiente e inquinamento anche se componente della DDA.

Un altro aspetto che mi è sembrato di capire dall'*incipit* del precedente essere di interesse della vostra Commissione è la criticità in tutto il settore relativo alla depurazione dei reflui fognari prodotti dai comuni della provincia di Caltanissetta dipendenti dall'assenza o dal malfunzionamento dei depuratori assunti in gestione del servizio idrico integrato. Su quest'argomento intervorrà il dottor Lighissa.

Fatta questa premessa, anche per accelerare i tempi, passerei la parola ai singoli sostituti che si sono occupati della relativa indagine. Ovviamente, se il presidente vuole seguire sulla relazione, è qua con un atto integrato, altrimenti la consegnerò alla fine del nostro intervento.

PRESIDENTE. Se ce la consegnate, la mettiamo agli atti.

SERGIO LARI, *Procuratore distrettuale di Caltanissetta*. Per certi aspetti, non potrei seguire una graduatoria di importanza, ma comincerei con una vicenda che si caratterizza per la presenza delle infiltrazioni mafiose, vicenda molto delicata e anche recente, sulla quale chiedo la segretezza perché ancora siamo in fase di raccolta definitiva degli elementi probatori, che ovviamente ci porteranno, come potete immaginare, alla richiesta di misure cautelari.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Mi associo al dottor Lari nel rivolgervi un saluto e un ringraziamento per l'attenzione che ci state dedicando.

Rispetto al sito di Bosco Palo c'è stata una *discovery* con l'ordinanza di sequestro preventivo della miniera che, su nostra richiesta, è stata emessa nell'ottobre 2014. Questa è la ragione per cui tutti i soggetti sottoposti a indagine per le imputazioni di gestione abusiva di discarica e disastro ambientale colposo sono perfettamente a conoscenza degli esiti dei nostri accertamenti e delle contestazioni che abbiamo puntualmente loro rivolto.

In questa sede, vi produrremo copia di quest'ordinanza, in cui sono sintetizzati anche i vari filoni di indagine che hanno riguardato questa miniera sin dal 2012. Mi rimetto, quindi, all'ordinanza per gli elementi di dettaglio. In questa sede, ci siamo preoccupati di fornirvi un aggiornamento sullo stato dell'arte al momento del sequestro.

Mi permetto, però, solo di ricordare a tutti che anche Bosco Palo, così come Pasquasia,

nasce negli anni Cinquanta come stabilimento industriale per l'estrazione del salgemma e sarà chiuso ufficialmente nel 1986 per l'accertato esaurimento del giacimento. Anche in quella sede, vi era l'obbligo per la società concessionaria, l'ISPEA, di procedere alla bonifica del sito, ma nel 1989 la miniera passa dall'ISPEA società concessionaria all'EMS, l'Ente minerario siciliano, nel 1999, grazie alla legge regionale n. 5, sono soppressi i vari enti, e quindi da quella data Bosco Palo torna in proprietà e possesso della regione e, segnatamente, dell'assessorato all'industria. Oggi, abbiamo appunto l'assessorato all'energia e dei servizi di pubblica utilità, di cui il dipartimento acqua e rifiuti è struttura interna, per intenderci.

Rispetto a quanto già comunicato anche con la precedente relazione, è nostro interesse portare all'attenzione di codesta Commissione alcune precisazioni, che peraltro il procuratore Lari ha diffuso con apposito comunicato stampa a distanza di appena 15 giorni dall'esecuzione del sequestro, quindi, come mi permetto di sottolineare, a distanza di 15 giorni da quando, in concomitanza all'esecuzione di quel provvedimento, viene tenuta una conferenza stampa in cui la procura spiega esattamente le indagini svolte, i risultati conseguiti nonché i rischi eventualmente concreti.

Si è trattato di un intervento reso necessario dalla consapevolezza, per quanto già peraltro illustrato dal collega Di Leo, che le indagini relative alle omesse bonifiche, alle omesse messa in sicurezza dei siti minerari, si inseriscono in un contesto nel quale l'interesse alla tutela della salubrità ambientale del territorio, della salute della popolazione, però si incrocia con interessi di rilancio occupazionali, aspetti di natura economica e così via.

Cosa accadeva? Il 31 ottobre 2014, il quotidiano *la Repubblica*, cronaca di Palermo, nonché la trasmissione televisiva *Striscia la notizia*, andata in onda sempre il 31 ottobre 2014, rappresentavano il territorio in cui si trova il sito minerario di Bosco Palo, quindi tra i comuni di San Cataldo e Serradifalco, il cosiddetto Vallone, come una valle della morte ove sarebbe stata in corso una silenziosa ecatombe dovuta a falde imbottite di sostanze tossiche radioattive.

Di fronte a una simile campagna mediatica, che ripeto seguiva peraltro un'ordinanza, una conferenza stampa, si imponevano delle smentite. Anzitutto, nel corso delle nostre indagini abbiamo svolto accertamenti rispetto all'asserita maggiore incidenza del tumore polmonare nella provincia di Caltanissetta rispetto ad altre realtà territoriali poste a confronto. Agli atti del nostro fascicolo, infatti, era aggiunto un elaborato redatto dal dottor Rosario Tumino del Registro tumori di Ragusa e Caltanissetta, che ipotizzava simili conclusioni. Ebbene, abbiamo conferito un'apposita consulenza epidemiologica e il risultato è che tale elaborato era privo di qualsiasi evidenza scientifica utile a chiarire se effettivamente l'incidenza dei tumori maligni

nella zona del Vallone potesse essere messa in relazione causale con i fenomeni di contaminazione ambientale dovuto all'attività estrattiva, allo smaltimento illecito dell'amianto e via discorrendo.

Tuttavia, non potendosi escludere l'esigenza di uno studio serio, effettuato da un osservatorio ufficiale della regione, abbiamo rimesso all'assessorato della salute della regione siciliana le nostre evidenze per le iniziative di competenza.

DORINA BIANCHI. Il Registro tumori è un organismo ufficiale o no?

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Sì. Intendevo uno studio adeguatamente supportato anche da metodologie scientifiche. Il Registro tumori di Ragusa e Caltanissetta era un'estensione effettuata in quella contingenza: bisogna capire le metodologie con cui un ente procede. Tra l'altro, non è proprio strutturato come un ente...

DORINA BIANCHI. Nel Registro tumori c'era un'incidenza maggiore dei tumori o non risultava?

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Guardi, all'epoca abbiamo letto anche noi stessi per cercare di comprendere. In realtà, non vi era né un'incidenza eccessiva, ad esempio, rispetto alle altre realtà siciliane e, addirittura, rispetto al nord Italia, ma ripeto che non ci si può semplicemente limitare a una questione di analisi numerica. Bisogna assolutamente individuare anche i nessi causali.

SERGIO LARI, *Procuratore distrettuale di Caltanissetta*. Possiamo consegnare il comunicato stampa che affronta questo problema da acquisire agli atti.

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Ancora, sempre a *Striscia la notizia* – era questo il nostro contraddittorio all'epoca – si riferiva di studi effettuati dal dottor Santo Pace, che avrebbero attestato l'attualità del pericolo radioattivo dovuto all'esposizione degli scarti di sale agli agenti atmosferici. In particolar modo, secondo la teoria del dottor Santo Pace, il potassio naturale avrebbe generato un isotopo radioattivo per irraggiamento dei raggi cosmici, e quindi avrebbe comportato un forte e alto pericolo.

Ebbene, anche rispetto a questi scritti, diffusi peraltro a livello nazionale da questa

trasmissione, in realtà abbiamo svolto delle consulenze tecniche appropriate e la valenza scientifica di questi scritti è stata completamente esclusa. Piuttosto, rispetto alla cosiddetta montagna di sale che si trova a Bosco Palo, possiamo dirvi che si tratta di un immenso deposito di scorie saline, 10 milioni di tonnellate, che ripeto sono lì dal 1986, residui di lavorazione del minerale cainite, che sicuramente è sottoposto a uno scioglimento anche per le acque piovane. Possiamo dire che una conseguenza è rappresentata dal carattere salmastro delle acque del territorio. Non presenta, però, alcun pericolo di radioattività.

In proposito, oltre che escluderlo rispetto a uno studio scientifico sul materiale di cui stiamo parlando, abbiamo comunque effettuato a carico della procura della Repubblica una serie di accertamenti per verificare la presenza di radioattività ambientale anomala, o comunque collegata ad attività estrattiva di miniera o di lavorazione della sostanza estratta e di smaltimento illecito dei rifiuti. I prelievi di campioni di terra, di acqua e di aria hanno assolutamente accertato che non vi è un aumento del livello di radioattività ambientale rispetto al fondo naturale.

L'unica fonte attiva di inquinamento è sempre costituita dalle tonnellate di cemento amianto, che deriva dal crollo di strutture in cemento armato con coperture in fibra di amianto. Abbiamo effettuato delle misurazioni e si tratta di 8.000 metri quadrati di eternit per un totale di 120 tonnellate per la creazione di una discarica abusiva, che così è stata realizzata, e la connessa causazione di un disastro ambientale, attualmente oggetto della nostra attività e che ha formato oggetto del provvedimento di sequestro preventivo.

Venendo alle responsabilità cui facevate riferimento, nel provvedimento si accoglie, sostanzialmente, l'ipotesi accusatoria per cui la realizzazione di questa discarica, che di fatto si è costituita nel tempo a causa dello stato di abbandono in cui versa il sito, è da imputarsi all'inerzia delle autorità regionali competenti. Per carità, stiamo ancora continuando gli accertamenti, non ci siamo fermati al momento...

PRESIDENTE. Scusi la domanda, ma perché vi occupate voi come DDA di questa storia?

SERGIO LARI, *Procuratore distrettuale di Caltanissetta*. Come avevo precisato, la presenza della mafia è su Pasquasia; qui, invece, è pubblica amministrazione pura.

PRESIDENTE. Ho sbagliato. Cercavo di collegare.

SERGIO LARI, *Procuratore distrettuale di Caltanissetta*. La collega non fa ancora parte della...

PRESIDENTE. Ho capito. Chiedo scusa.

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Abbiamo anche tentato nell'ordinanza, come riportato nella nostra richiesta, un elenco analitico di tutti i passaggi che negli anni, dal 1999 ai nostri giorni, si erano susseguiti e cosa fosse stato fatto: all'esito di quest'analisi, abbiamo ritenuto che le autorità regionali si siano limitate nel tempo a conferire reiterati e ridondanti incarichi solo per svolgere indagini preliminari, propedeutiche a svolgere interventi mai realizzati. Di qui a poco vi porterò un esempio concreto.

Rispetto all'imputazione di disastro ambientale colposo e alla sussistenza di un rischio per l'incolumità pubblica correlato alla dispersione delle fibre di amianto – questo è importante – così come sottolineato dal collega Di Leo, è vero che i prelievi in aria non hanno dato indici allarmanti di fibrille di amianto disperse, ma grazie a prelievi di polveri su superfici orizzontali e non sottoposte nel tempo a dilavamento, i campioni rilevati delle fibre di amianto assolutamente compatibili con quelle delle lastre.

Ciò vuol dire che risulta confermata l'avvenuta dispersione delle fibre di amianto a causa dei crolli che dal 1994 interessano le strutture e, in particolar modo, uno dei due capannoni. Oggi, quindi, riteniamo che vi sia comunque una situazione di rischio perché quei capannoni sono lì, comunque esposti a eventuali nuovi crolli ed è in occasione di tali eventuali nuovi crolli che si concretizza assolutamente il rischio di dispersione.

Per quanto riguarda lo stato dell'arte delle iniziative assunte dall'assessorato regionale all'energia dei servizi di pubblica utilità, a seguito dell'ordinanza di sequestro, nella vicenda che ci occupa, come leggerete nell'ordinanza, il gip di Caltanissetta ha ritenuto di imporre la messa in sicurezza e la bonifica del sito e ha ritenuto di convocare periodicamente il custode, quindi l'assessore, nonché il dirigente del dipartimento per seguire il procedere dei lavori.

Anzitutto, sono attualmente in corso accertamenti sulla fattibilità della copertura della montagna di sale con materiale argilloso di risulta ricavato dagli scavi delle gallerie sulla 640. Da questo punto di vista, ovviamente è stata acquisita la disponibilità da parte della CMC di Ravenna, che guida la Empedocle 2, ma comunque bisognerà verificare, perché la riutilizzazione delle rocce da scavo deve essere sempre sottoposta a particolari controlli.

Sul fronte – questa è carina – relativo alla messa in sicurezza del sito di Bosco per la

successiva bonifica, perché il materiale non può essere preso senza alcuna cautela, dovete sapere che, come potrete leggere anche negli atti, sin dalla fine degli anni Ottanta il principale elemento ostativo all'esecuzione di interventi urgenti di bonifica è stato sempre indicato nel cosiddetto fenomeno di subsidenza, di cui non so se abbiate sentito parlare, di cedimento del suolo.

Sostanzialmente, vi sono studi e incarichi...

GIUSEPPE COMPAGNONE. Mi scusi, il cedimento di quale suolo?

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Specificatamente quello del sito di Bosco.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Dove insiste la montagna di...

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. No, proprio del sito dove insistono le strutture.

Sostanzialmente, negli anni si sono dati vari studi per cercare di monitorare il fenomeno e individuare dei percorsi...

DORINA BIANCHI. Conosciamo i costi di questi studi?

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. No, perché a un certo punto mi perdo, ma posso fornirvi un dettaglio. Tra i vari studi, ne è stato conferito uno al dipartimento di ingegneria civile e ambientale dell'università di Palermo, che credo sia stato in ultimo depositato nel 2013. In particolar modo, nel dicembre 2012, il dipartimento comunica che, per portare avanti il suo compito, aveva bisogno di effettuare nuove indagini geotecniche e geologiche del costo di circa 2 milioni di euro.

Grazie a una meritoria iniziativa, di cui abbiamo appreso grazie agli incontri che periodicamente si svolgono davanti al gip di Caltanissetta, a quanto pare, in virtù di un interpello interno effettuato dal dirigente generale del dipartimento acque e rifiuti, rivolto sostanzialmente all'intera amministrazione regionale per reperire figure in grado di effettuare queste indagini tecniche, ha risposto con solerzia il Servizio 3 Gestione Infrastrutture per le Acque, che si è dichiarato disponibile e in grado di eseguire queste indagini *in house* a opera di

personale interno con strumentazione topografica di alta precisione di proprietà della regione, quindi risparmiando. Lo apprendiamo, però, nel febbraio 2015.

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Nel caso di Pasquasia, la progettazione che aveva portato a ideare la discarica *in situ* al costo di 4 milioni di euro è stata pagata da uno studio esterno alla regione circa 70.000 euro. I costi pagati a Invitalia per un appalto del costo, la cui giustificazione si aspetta ancora di comprendere, di 20 milioni di euro e oltre, sono ammontati a 1.700.000 euro.

PRESIDENTE. Di progettazione?

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Di progettazione.

DORINA BIANCHI. A ditte private?

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. A Invitalia. L'assessorato regionale paga Invitalia, ovvero il Ministero dello sviluppo economico.

STELLA BIANCHI. Nelle persone di?

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Nella persona di Invitalia. Il soggetto attuatore... Come regione, ha una contabilità separata e prevede le spese di progettazione come direzione lavori a Invitalia per 1.700.000 euro per un progetto che avevano già in casa.

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Concludo con il sito per dire che, comunque, al momento del sequestro già erano state avviate alcune opere di messa in sicurezza per quanto riguarda Palo 1 e Palo 2 e adesso dovremmo essere ormai giunti alla fase conclusiva di copertura della miniera.

Come diceva il procuratore, altro fenomeno che ci ha interessato e occupato particolarmente, oltre che il versante dei siti, riguarda ahimè la gestione delle discariche pubbliche di rifiuti, non discariche divenute di fatto, come è stato per i siti di Pasquasia e Bosco Palo, ma discariche per autorizzazione prefettizia destinate allo scopo. Sono discariche di

pertinenza sia dei comuni sia delle ATO. Le ATO Ambiente CL1 e CL2 sono società per azioni costituite con dei raggruppamenti di comuni, hanno funzioni di organizzazione, coordinamento e controllo della gestione dei rifiuti urbani.

PRESIDENTE. Diciamo che hanno varie funzioni strane. Dovrebbero essere in liquidazione...

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Sarebbero in liquidazione

PRESIDENTE. Il commissario liquidatore di queste società percepisce uno stipendio? È un funzionario regionale dislocato lì...

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. È un tecnico esterno incaricato.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Non sono dei funzionari regionali questi commissari?

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. No, i commissari liquidatori delle ATO sono tecnici esterni incaricati. Per l'ATO CL1 è la dottoressa Elisa Ingala, commercialista di Caltanissetta; per l'ATO CL2, era l'avvocato Panebianco.

PRESIDENTE. Sono pagati, quindi...

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Sono pagati come i commissari liquidatori di qualsiasi società in mano pubblica, e quindi in base all'ammontare...

PRESIDENTE. Avete idea se succeda così per tutti?

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. C'è una caratteristica: la normativa regionale rende applicabile a questi soggetti i compensi che spettano ai commissari liquidatori in base alla legge fallimentare, quindi sono pagati seguendo dei parametri, dal curatore fallimentare sulla massa attiva ricavata sulla massa passiva alla tariffa professionale vera e propria, né più né meno. Essendo una legge regionale in Sicilia, non è possibile estendere ai commissari liquidatori delle ATO le normative della legge fallimentare su eventuali reati commessi in tale veste.

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. In tema di reati commessi dal commissario liquidatore dell'ATO, prima di passare a una breve illustrazione delle discariche dismesse, il problema che abbiamo riscontrato particolarmente riguarda la fase post-operativa della discarica – abbiamo comunque inserito un accenno nella relazione, quindi non mi dilungo – riguarda la cosiddetta isola ecologica del comune di Riesi, sostanzialmente un'area di proprietà comunale che senza alcuna autorizzazione è stata per anni destinata ad attività di stoccaggio dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, attività gestita dall'ATO CL2 sulla base di un contratto di gestione del servizio con il comune. Di fatto, un bel giorno gli organi competenti sono andati a fare un sopralluogo e hanno trovato di tutto.

PRESIDENTE. Questa è una piattaforma per la raccolta differenziata, giusto?

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. È l'area del ex mattatoio del comune di Riesi.

PRESIDENTE. Presumo che la piattaforma fosse a servizio non solo di quel comune, ma di tutta l'ATO?

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. No. Era assolutamente un'area che, non si sa bene come, sulla base di quali accordi, doveva essere utilizzata semplicemente per lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, che poi evidentemente dovevano essere diretti ai centri di smaltimento. Per i cosiddetti centri di raccolta dei rifiuti urbani, però, la normativa chiede che quest'attività sia svolta con dei presìdi...

PRESIDENTE. Dico questo perché l'unico dato positivo era questa percentuale dell'ATO Caltanissetta 2, un po' più elevato di tutto il resto. Mi distrugge un mito.

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Nel caso di specie, abbiamo sequestrato il sito, imposto la bonifica dello stesso, l'amministrazione comunale ha provveduto alla bonifica e lo abbiamo restituito. A noi, infatti, come autorità giudiziaria interessa imporre, se possibile, il ripristino dello stato dei luoghi. Ovviamente, adesso abbiamo rinviato a giudizio i vari soggetti responsabili. Per quanto la gestione...

STEFANO VIGNAROLI. Scusi, i soggetti rinviati a giudizio sono del comune o...

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Sono il commissario liquidatore dell'ATO Ambiente CL2, il direttore del servizio di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani della stessa ATO CL2 e il responsabile della posizione operativa, cioè area dei servizi tecnici e ambientali, del comune.

SERGIO LARI, *Procuratore distrettuale di Caltanissetta*. In ogni caso, nella relazione trovate potete leggerlo anche con una certa snellezza. Quello che emerge dalla relazione della collega e che emergerà anche più avanti è l'attività di supplenza a cui il nostro ufficio è costretto.

Il sistema di sequestrare e affidare in giudiziale custodia imponendo gli obblighi, un lavoro del gip – noi ci limitiamo alla richiesta – è l'unico modo per costringerli a bonificare le aree. Tutto questo non vi sfuggirà. È assolutamente inammissibile. Una procura con tre sostituti, che non ci sono mai perché l'organico non è mai completo, non può occuparsi di tutta la situazione del territorio con questo sistema. Per i casi, lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo, ma è chiaro che è la pubblica amministrazione che non funziona.

STEFANO VIGNAROLI. Visto che, come sottolineava anche il presidente Bratti, la percentuale di raccolta differenziata è, rispetto alla media siciliana, comunque più elevata, quest'episodio influenza nel senso che questo dato probabilmente era anche gonfiato o...

ELENA CARUSO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Non mi sento assolutamente di dire che la vicenda di cui vi ho riferito stravolga i dati che avete acquisito.

Per quanto riguarda la discarica di Serradifalco, sostanzialmente abbiamo delle discariche non più operative. Quanto a quella di Martino Rabbione, sempre affidata all'ATO CL1, ad esempio, non è più operativa dal 2007. Cosa comporta il passaggio alla fase non operativa di una discarica?

L'ente gestore ha un obbligo di adottare un piano di monitoraggio proprio per azzerare o quasi l'impatto ambientale della discarica, peraltro con particolare riferimento al principale agente inquinante delle nostre discariche, il percolato. Nella misura in cui non si assicura un isolamento idraulico effettivo delle discariche nella fase post-operativa, abbiamo riscontrato le segnalazioni di fuoriuscite di percolato che, con riferimento alla discarica Martino Rabbione di

Serradifalco risalgono ormai al 2009 e sono diventate sempre più frequenti nel 2013.

In conseguenza di questa maggiore frequenza si è scatenato anche un braccio di ferro tra la regione, l'assessorato alle energia e ai rifiuti e l'ATO CL1, ma di fatto è indiscutibile il dato per cui sono attualmente indispensabili interventi di messa in sicurezza. Ancona non lo abbiamo verificato, infatti, perché gli accertamenti tecnici sono in corso, ma si potrebbero verificare delle contaminazioni delle falde acquifere, con conseguenze che non specificherò.

Col permesso del presidente, cedo ora la parola al collega Luigi Lighissa.

xxx

SERGIO LARI, *Procuratore distrettuale di Caltanissetta*. Il collega Lighissa proseguirà sul tema di cui a pagina 12 della nostra relazione «Discarica consortile della contrada Stretto di Caltanissetta», sviluppando ulteriormente quanto già anticipato dalla collega Caruso.

LUIGI LIGHISSA, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Ringrazio della pazienza e, dovendo parlare per ultimo, cercherò di essere abbastanza sintetico, vista l'ora tarda, come si suol dire.

Sono in DDA e mi trovo qui a Caltanissetta da un anno e cinque mesi e, in attesa che ci fosse un incarico relativo a fatti di mafia, mi sono occupato di una serie di reati in materia ambientale, che avevo già affrontato nella mia esperienza in nord Italia. Una mia prima sensazione dall'esperienza di un anno e mezzo di lavoro riguarda questioni legate alla gestione di materie da discarica e tutta la problematica della depurazione consortile dei vari comuni nella provincia di Caltanissetta.

Non posso affermare di aver rilevato situazioni di infiltrazione mafiosa, connivenze con la società e con associazioni criminali. Quello che posso rilevare, riprendendo le fila del discorso precedente, è che c'è un assoluto ritardo nelle decisioni, una completa omissione delle varie autorità istituzionali e dei vari settori a livello comunale, di ATO e regionale, deputati istituzionalmente alla gestione, per esempio, dell'impianto di depurazione e alla tutela del territorio da irregolare smaltimento dei rifiuti.

Ho potuto notare una grande iperattività in attività di progettazione, senza che alla fine si «quagli» niente. Usando un'espressione siciliana che mi piace riportare, sembra che dietro la schiumazza non ci sia assolutamente nulla. Ho potuto verificarlo, in maniera molto sintetica, per esempio con riferimento alla discarica consortile di Caltanissetta e San Cataldo, autorizzata tra il 1996 e il 1997 ancora con la vecchia normativa del DPR del 1982, che ha funzionato con una serie di provvedimenti urgenti con riferimento ai comuni di Caltanissetta, Santa Caterina Villarmosa, San Cataldo, Mussomeli, Resuttano, Vallelunga, comuni della provincia, dal 1997

fino al 2002, quando, guarda caso, c'è stato uno smottamento interno al corpo della discarica ed è intervenuto un provvedimento prefettizio che ne ha sospeso i conferimenti di rifiuti solidi urbani.

Contemporaneamente, nel novembre di quell'anno, è intervenuto un sequestro preventivo dell'autorità giudiziaria, che aveva aperto un procedimento in materia di illecito smaltimento del percolato, che veniva ricircolato sul corpo della discarica e raccolto con alcune vasche poste ai piedi della discarica, molto ampia, ripompato sul corpo della discarica, ma non necessariamente sempre smaltito per tempo, per tracimare nell'ambiente esterno, arrivando anche sui corsi d'acqua superficiali.

Ebbene, dal 2002 al 2007 è rimasta in sequestro nell'ambito del procedimento penale, poi il giudice nel 2007 l'ha restituita al comune di Caltanissetta, che aveva in gestione, fino al 2009, quando è passata all'ATO di Caltanissetta, che è stata posta in commissariamento.

PRESIDENTE. Quando c'è stato il passaggio nel 2007, la discarica era funzionante?

LUIGI LIGHISSA, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Dal 2002 non ha più funzionato, è chiusa.

PRESIDENTE. Sono passati, quindi, di fatto dalla gestione del percolato...

LUIGI LIGHISSA, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Cercavo di rendervi il concetto per cui dietro la schiumazza non c'è niente. Dal 2002, abbiamo il provvedimento prefettizio che sospende l'attività della discarica per lo smottamento del corpo interno; il provvedimento di sequestro del gip; la restituzione, nel 2007, e il passaggio delle consegne dal comune all'ATO.

Nel 2003, è iniziato il piano di caratterizzazione, con i prelievi di acque sotterranee e di acque superficiali, ma nel 2014 ancora il piano di caratterizzazione non è arrivato alla fine. C'è stata una conferenza dei servizi del 2008, che ha ritenuto insufficienti i prelievi, e una nel 2012, che ha ritenuto insufficienti gli esiti delle analisi sulle acque sotterranee. Di fatto, a seguito del ripetersi di queste situazioni di inquinamento massivo con fuoriuscita del percolato, il 2 marzo 2015 è intervenuto un nuovo procedimento di sequestro dell'intera discarica, che è abbastanza ampia, con l'affidamento in custodia ai soliti assessore regionale all'energia e al direttore generale competente in materia.

Questa volta, il procedimento è stato aperto a carico delle amministrazioni dei sindaci

precedenti, degli amministratori dell'ATO successivi e dei rispettivi responsabili degli uffici tecnici che si sono succeduti nella gestione della discarica. Quelli ipotizzati sono i reati di danneggiamento aggravato di risorse idriche e di inquinamento, o meglio, di corrompimento di falda. Allo stato, è stato ipotizzato il delitto doloso, perché c'è una situazione di inquinamento di acque sotterranee anche con metalli pesanti.

Va rilevato come, in tutti questi anni, non si sia stati in grado di mettere in sicurezza la discarica, con la conseguenza che, soprattutto alla presenza di un aumento delle precipitazioni meteoriche, ne corrisponde uno del battente idraulico decisamente importante, che determina una fuoriuscita del percolato dalla discarica. Dalle stime effettuate dai consulenti, che sono oggetto di verifiche, è stato calcolato che la produzione del percolato è a spanne tra le 10.000 e le 30.000 tonnellate all'anno, a fronte di una media di smaltimento tramite autobotte, e quindi di raccolta, di 3.000 tonnellate all'anno.

Questo vuol dire che tutto il resto, ricircolato sulla discarica, scende e aumenta il battente idraulico, con conseguente dispersione nell'ambiente. È in corso una serie di accertamenti, con prelievi di acque sotterranee, che hanno rilevato peraltro una presenza di acqua di falda abbastanza superficiale, quindi con un pericolo di inquinamento massivo.

STEFANO VIGNAROLI. Scusi se chiedo, ma non c'era un *polder*, un contenimento di questa discarica?

LUIGI LIGHISSA, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. C'erano. È una discarica nata nel 1996-1997, che non è stata mai adeguata al decreto legislativo n. 36 del 2003. Non c'è un piano di gestione post-operativo, è una discarica abbandonata, la cui gestione viene «palleggiata» dal comune all'ATO, che ultimamente è commissariata. A fronte di richieste di intervento, si limita a girare la lettera al sindaco e dice di non avere una lira e che si preoccupi il comune di cosa fare. C'è la procedura in materia di somma urgenza e vengono effettuati questi prelievi di percolato, senza peraltro che vi sia ancora un progetto che riguardi le modalità di riduzione del battente.

Gli ultimi progetti depositati nel 2013 dal responsabile dell'ATO, che prevedevano una serie di palificazioni sotterranee a una profondità di 10-15 metri e con una spesa prevista di circa 250.000 euro, sono risultati, in base alle valutazioni effettuate, assolutamente inadeguati e non impediscono l'ulteriore sviluppo del percolato. Fino a che non si diminuirà il battente idraulico, infatti, non si potrà risolvere alcun problema, soprattutto in relazione alla quantità di

percolato nel corpo della discarica.

Sembra che da parte della nuova amministrazione comunale di Caltanissetta vi sia una maggiore attenzione al problema e che vi siano, in base a quanto appreso nei contatti con i custodi giudiziari dell'ente regionale, dei progetti per iniziare perlomeno un'attività di messa in sicurezza, come il *capping*, con l'utilizzo di argille impermeabili, soprattutto per limitare il problema dell'infiltrazione delle acque meteoriche, previa operatività di consolidamento del corpo della discarica.

Analizzerò molto velocemente l'altra problematica, quella dei depuratori. La situazione che mi sono trovato a fronteggiare riguarda il depuratore di Caltanissetta, progettato per 75.000 abitanti e che serve Caltanissetta e San Cataldo. Da accertamenti effettuati nell'ambito di un precedente procedimento, che peraltro si è chiuso con un decreto penale di condanna al pagamento di poche lire a carico di uno dei dirigenti del servizio unico integrato, è emerso che il depuratore in questione dal 2008-2009 non assicura il processo depurativo, ma che tratti solo parte del refluo, mentre molta parte è bypassata e scaricata direttamente nell'ambiente. La situazione risulta pacificamente sia dalle analisi dell'ARPA sia dalle auto-analisi di controllo dell'ente.

A partire dal 2006, tutto il sistema della depurazione e della gestione del sistema idrico viene assunto dalla società Caltacqua, Caltanissetta Acque Spa, che ha acquisito il servizio in esclusiva ed è controllata, mi sembra al 99%, da una *holding* spagnola.

PRESIDENTE. Quindi, è privata.

LUIGI LIGHISSA, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Sì, è una società privata. Sono gli spagnoli che da Madrid esercitano un controllo esclusivo sulla società.

La società Caltanissetta Acque Spa è stata costituita nel 2006 e ha preso in gestione tutto il settore idrico integrato della provincia di Caltanissetta: risulta aver effettuato interventi sporadici su qualche depuratore, privilegiando attività con riferimento soprattutto alla gestione della rete idrica, che evidentemente assicura un introito immediato a mezzo della riscossione dei canoni di fornitura dell'acqua e di depurazione. Il risultato è che non solo il depuratore del capoluogo, ma anche quelli di gran parte dei comuni del circondario, o non funzionano o ancora una serie di comuni è priva di depuratore fognario, con scarico massivo nell'ambiente.

Era stata finanziata, nell'ambito del programma triennale dell'ATO 2006-2008, una serie di interventi in provincia di Caltanissetta per 127 milioni di euro che non sono stati attuati.

In questo modo, le somme sono state riallocate in maniera che è oggetto di accertamento per il triennio successivo. La cifra è stata finanziata con contribuzione pubblica. I lavori dovevano essere iniziati entro una certa data, ma in realtà nessuno di quelli finanziati per quest'importo è stato eseguito, quindi c'è una riallocazione delle somme di denaro per il prossimo piano triennale 2013-2015.

Attualmente, quasi nessun impianto funziona come dovrebbe. Oltre alle reti fognarie che non funzionano, senza nessun adeguamento degli impianti di depurazione alla disciplina del decreto legislativo n. 152 del 2006, si registra un'assoluta mancanza di controllo di tutti gli scarichi industriali nelle fognature stesse. Io stesso mi sono trovato in una situazione che mi ha lasciato letteralmente perplesso: in provincia di Caltanissetta, diversamente da quanto accade, che io sappia, in tutta Italia, gli scarichi provenienti dagli impianti di autolavaggio venivano autorizzati dal gestore unico, che agiva in forza di delega dell'ATO, come impianti con scarico assimilabili agli scarichi civili. A seguito di tale scoperta, intrapresi alcuni accertamenti sugli impianti di autolavaggio di Caltanissetta, hanno condotto al sequestro di 17 impianti.

Non solo, quindi, le reti fognarie non funzionano perché l'impianto di depurazione non va, ma non c'è nessun controllo da parte né dei comuni, né dell'ARPA, né delle altre autorità, sui reflui scaricati nella rete fognaria. Ricollegandomi all'inizio dell'intervento, la situazione è di assoluta carenza da parte degli organi pubblici. Teniamo anche presente che ai sensi, come mi sembra, dell'art. 152 del testo unico ambiente, degli specifici poteri sostitutivi di controllo sono in capo all'ATO e alle autorità regionali.

Segnalo che c'è un procedimento a carico di dirigenti e amministratori di Caltacqua, configurandosi nei loro confronti un'ipotesi sia di danneggiamento ambientale, che sarà oggetto di accertamento, sia di inadempimento in pubbliche forniture. Si ritiene, infatti, che il malfunzionamento non sia una situazione occasionale, ma frutto anche di una politica aziendale volta a privilegiare determinate attività economiche, evidentemente più redditizie, con lo svolgimento di tutta l'attività di depurazione, anziché sulla base di un piano bancabile e finanziabile da parte di istituti di credito, mediante l'utilizzo esclusivo a tempo debito delle contribuzioni pubbliche. Questo è il quadro un po' desolante degli impianti di depurazione.

SERGIO LARI, *Procuratore distrettuale di Caltanissetta*. Signor presidente, temo che da questa descrizione della situazione della provincia di Caltanissetta emerga un quadro oggettivamente sconcertante, in cui ancora una volta la magistratura viene chiamata a compiti che non esito a definire impropri. Noi dovremmo semplicemente limitarci ad accertare i reati,

mentre in realtà, come avete visto, cerchiamo di tamponare attraverso il sistema dei sequestri, con la collaborazione degli uffici del GIP, gli affidamenti in custodia giudiziale a enti pubblici, a cui si impongono termini per cercare di bonificare i siti, ma non è questo il nostro compito. È necessario un intervento radicale.

A tale proposito, noi tutti confidiamo molto nell'attività di iniziativa e di impulso che potrà svolgere quest'onorevole Commissione parlamentare, che ancora una volta ringrazio per averci offerto l'opportunità di rappresentare la situazione drammatica del nostro territorio, rispetto alla quale ci sentiamo impotenti. Non sarà facendo condannare qualche amministratore pubblico, infatti, che risolveremo il problema delle tonnellate di percolato che si disperdono nelle falde acquifere o delle fibre di amianto che finiscono nei polmoni quando c'è il vento o quando ci sono le acque meteoriche che dilagano.

Quello dell'incidenza dei tumori è un problema serio. Non possiamo svolgere un'indagine epidemiologica a livello regionale. Su questo problema abbiamo investito l'assessore regionale alla sanità, affidandogli il compito di un'analisi di questo tipo.

Il problema non riguarda solo questi aspetti. Il procuratore della Repubblica di Gela, ad esempio, avrebbe potuto raccontarvi cose molto interessanti sulle malattie tumorali che affliggono la popolazione di Gela, dovute alla presenza di impianti industriali che non rispettano affatto le normative in materia di inquinamento, soprattutto dell'atmosfera, ma anche delle acque del mare e così via.

Si tratta di una situazione oggettivamente drammatica, che può trovare soluzione soltanto a livello legislativo e, soprattutto, se si troveranno dei meccanismi per responsabilizzare chi ha queste responsabilità e non adempie ai suoi obblighi. Chi non è capace di svolgere il suo compito di amministratore deve essere mandato a casa. Non è la galera che risolve il problema. Scusate, sono forse entrato in un campo che non è il mio, ma credo che tutto ciò dovesse essere detto.

LAURA PUPPATO. Posso chiedere una precisazione? Vorrei chiedere all'ultimo magistrato che ha parlato, di cui mi scuso di non ricordare il cognome, spiegando tutta la vicenda relativa alla depurazione che manca, agli operatori che non ci sono o che sono carenti. Lei ha parlato di un programma finanziato triennale per 127 milioni di euro, se non erro, che prevedeva lavori da compiersi in quell'area e da concludersi per una certa data, che verranno riallocati per il piano finanziario 2013-2015. A partire dallo scorso anno, quindi, dovrebbero essere stati attivati.

Chiedo questa precisazione perché, se non ho mal compreso anche per la stanchezza

dovuta all'ora, i dirigenti e amministratori di Caltacqua, la società che avrebbe l'appalto per la gestione di tutto questo, sono attualmente inquisiti e verranno chiamati a rispondere per le attività svolte, sempre se non ho mal compreso, attuando solo quegli interventi supportati da finanziamento pubblico e non investendo quello che avrebbero dovuto come impresa.

Vorrei capire come le due cose vadano insieme. Da una parte, dice che non sono riusciti a spendere i 127 milioni di euro pur essendo un finanziamento pubblico funzionale alla realizzazione degli impianti; dall'altra, appunto, non riesco a capire come i medesimi soggetti che avrebbero dovuto realizzare gli impianti non l'avrebbero fatto, nonostante il finanziamento pubblico, ma lo avrebbero fatto con la parte di finanziamento pubblico funzionale al minor costo e al maggior guadagno, se non ho mal compreso.

LUIGI LIGHISSA, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Con la convenzione stipulata il 27 luglio 2006, la società Caltacqua esercita in via esclusiva l'intero servizio idrico integrato, che riguarda sia la gestione della rete idrica sia il sistema di depurazione. Ora, mentre si è rilevato un certo attivismo nell'ambito della sistemazione della rete idrica, si è anche rilevata una decisa carenza nella manutenzione, progettazione e adeguamento di tutta la rete di depurazione.

È ben vero, come si difende Caltacqua, che nel 2006 la società ha ereditato una situazione di depurazione con grossi problemi di efficienza, con depuratori vetusti e altri problemi, ma è vero anche che vi è stata una mera progettualità di adeguamenti su alcuni impianti senza alcuna realizzazione. Nel caso specifico, in base al piano operativo triennale per l'ATO di Caltanissetta, erano previste risorse finanziarie per 127.144.509 euro per l'esecuzione di vari impianti di adeguamento in materia di depurazione, da eseguire nel biennio 2006-2008, ma non sono stati realizzati e le relative risorse sono state riallocate per il successivo biennio attraverso sistemi, come ho già detto, al momento oggetto di verifica.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)

STELLA BIANCHI. Vorrei ringraziarvi per il lavoro che svolgete e per l'impegno, molto evidente, con il quale lo fate. Vorrei ringraziarvi anche per queste informazioni sulla depurazione. Certamente, anche prima, da Agrigento, ci arrivavano notizie simili, quindi è certamente un tema che va affrontato con grande decisione.

Vorrei chiedere al dottor Di Leo di un elemento che prima mi ha incuriosito. Si tratta della discarica e dello studio affidato a Invitalia, con importi effettivamente molto alti, 1.700.000 euro se non sbaglio, per lo studio di progettazione appunto Invitalia per 20 milioni di discarica, ma sarà più preciso lei. Senza che questo significhi assolutamente l'esistenza di un nesso causale, sbaglio o il dottor Marco Lupo, poi diventato direttore dell'assessorato energia e rifiuti, aveva anche un incarico in Invitalia? Non sto dicendo assolutamente...

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Il problema è che tra la regione Sicilia e Invitalia Spa esiste un accordo di programma per le bonifiche che non riguarda solo Pasquasia, ma una serie di bonifiche, a cominciare dal porto di Priolo alla base navale di Augusta, una serie di siti gravemente inquinati. Invitalia esegue la progettazione di ingegneria ambientale e l'accordo di programma prevede lo svolgimento di servizi di direzione lavori.

È evidente che questi costi, dalla progettazione alla direzione lavori, incidono sull'ammontare delle risorse economiche destinate alla base d'asta dei lavori. I compensi per questi incarichi, erogati dalla regione, vanno a Invitalia, come società pubblica, per l'incarico di direzione lavori e vengono poi ripartiti sul personale incaricato in base alla disciplina del codice degli appalti del 2006. Al personale incaricato, ad esempio, per le spese generali di progettazione e accessori spetta un compenso del 18% , che non è irrilevante.

Per progettare la bonifica del sito, al personale di Invitalia distaccato dal 2006 sul sito di Pasquasia è stato regolarmente erogato tale compenso. Nel 2012, a quattro tecnici sono stati erogati 241.000 euro, nonostante in quell'anno non sia stato neppure redatto un progetto.

STELLA BIANCHI. Mi perdoni, ma non mi riferivo alla bonifica di Pasquasia, ma a una cosa che ha detto in modo assolutamente incidentale e che riguardava il costo per la realizzazione di una discarica, se ho capito bene.

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. La regione dà incarico di progettazione della discarica da realizzare *in situ* a uno studio tecnico esterno e mi pare che lo paghi 49.000 euro. Lo studio prevede la realizzazione della discarica *in situ* per un ammontare complessivo di 3 milioni 800.000 euro, mentre appunto 49.000 euro è il prezzo della progettazione.

Il fatto di scegliere la discarica col trasporto del materiale fuori sede e l'aumento che è da spiegare per il costo di quest'attività di messa in sicurezza d'emergenza, non permanente,

che passa da 4 a 20 milioni di euro, comporta che le spese di progettazione e direzione lavori messi a base d'asta siano 1.700.000 euro, perché vanno a percentuale sull'ammontare della gara.

STELLA BIANCHI. Ho capito.

GIOVANNI DI LEO, *Sostituto procuratore di Caltanissetta*. Ragionando con lei, non possiamo trarre conclusioni, ma quanto incide una decisione del genere nella scelta discrezionale tecnica, su cui non posso incidere, di eseguire un lavoro anziché un altro se col mio compenso comunque, come soggetto che decide e che beneficia, finisco sempre per beneficiare a me stesso? Si deve accertare. [*incomprensibile*] è tra enti.

Il problema, però, è che il dipendente che decide per un ente è anche il dipendente... [*incomprensibile*] Diventa un sistema anomalo, soprattutto se si innescano ulteriori fenomeni di consulenza e ulteriori studi, come nel caso di specie, di cui però dovremmo dire in segreta, quindi lasciamo perdere. C'è una gestione molto allegra delle risorse economiche.

PRESIDENTE. Ci avete fornito molte indicazioni e molto materiale. Se dovessimo aver bisogno, vi disturberemo di nuovo. Ringraziamo i nostri ospiti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 19.09.